

art figurative



Due dei dipinti di Raffaello esposti al « British Museum » di Londra. In alto: « La strage degli innocenti ». In basso: Studio per una madonna con bambino

Lettera da Londra Disegni di Raffaello al British Museum

A cura del Dipartimento delle stampe e dei disegni del British Museum è uscito un altro capitolo della serie « Disegni Italiani » dedicato a Raffaello e alla sua cerchia. Dopo le pubblicazioni sui secoli XIV e XV e su Michelangelo e il suo studio, questa in due volumi (uno di cataloghi e uno di illustrazioni) continua l'opera di catalogazione e di pubblicazione delle opere di Raffaello e dei suoi allievi. Amici nell'elenco dei disegni italiani del British Museum un'impresa che per rigore critico, completezza bibliografica, qualità delle illustrazioni, è sempre a piena pagina resta una lezione esemplare di lavoro sistematico. Per l'occasione i disegni di Raffaello e dei suoi allievi sono stati divisi in scatole e dagli scaffali e da mesi sono esposti al pubblico nelle sale del dipartimento di illustrazione. Una delle volumi pubblicati nell'occasione di questa mostra interna non è venuta meno la serietà scientifica e il materiale originale esposto è stato corredato di una documentazione fotografica di disegni o quadri di altre collezioni che avessero riferimenti con i problemi di questa mostra. I 31 disegni sono inediti e vanno dal 1504 ad oggi. Sono presentati da Mario De Micheli. Il volume, stampato magistralmente dalle Grafiche Editoriali Ambrosiane, esce mentre è in preparazione, a Parma, una importante mostra antologica del grande pittore realista che verrà presentata nelle sale dell'antica reggia farnesiana il prossimo autunno.

XIV Mostra del Fiorino a Firenze Edizione rara di disegni di Guttuso

In Palazzo Strozzi a Firenze, dal 15 maggio al 15 giugno, avrà luogo la XIV edizione della mostra nazionale « Premio del Fiorino » per la pittura, che è esclusivamente per invitati. Parteciperanno alla mostra artisti italiani e svizzeri ed una sezione di essa comprenderà opere di alcuni dei momenti salienti dell'arte italiana degli ultimi 50 anni. La commissione esecutiva ha proceduto in questi giorni alla scelta delle opere che rappresenteranno alcune delle correnti dell'arte italiana. Il « monte premi » della mostra ammonta a 5 milioni di lire. Il « Premio del Fiorino » della Città di Firenze sarà dotato di un milione di lire in moneta d'oro. L'azienda autonoma di turismo ha concesso 4 premi acquisto di lire 500.000 ciascuno; altri due premi dello stesso valore, per artisti italiani e svizzeri sono stati concessi dall'Accademia di Belle Arti (Fondazione Carmine); vi saranno inoltre altri premi acquisto.

Settemila anni di arte iraniana

Si apre oggi 4 maggio a Milano, nelle sale dell'ex palazzo reale, la mostra « Settemila anni di arte iraniana », una grande rassegna che vuole essere l'immagine più completa e fedele che l'Iran abbia mai presentata della sua civiltà. I pezzi esposti, ottocento circa, appartengono al museo di Teheran e a collezioni private e comprendono terracotte, ori, argenti, bronzi, marmi, vetri, mosaici, miniature, tessuti, quadri, disegni, suddivisi in vari periodi. Tra essi sono presenti numerosi reperti rinvenuti durante le ultime ricerche nelle diverse regioni dell'Iran, specialmente nelle sconosciute del lago di Rezaich e sulle alture attorno al Mar Caspio. reperti che dimostrano come, ancora prima di quella greca, esistesse una civiltà molto avanzata ai confini di questo mare. Il pezzo più antico presentato, una grande coppa in terracotta grigio chiaro, risale a cinque millenni prima di Cristo. L'edizione milanese conclude il giro europeo della mostra che ha già toccato Parigi, L'Alia, Zurigo e Vienna.

segnalazioni

- BOLOGNA * Martedì 7 maggio, nelle sale del Museo Civico, si terrà la vernice della mostra antologica del pittore cileno Sebastian E. Matta che viene allestita a cura dell'Amministrazione comunale.
- FIRENZE * Inclusioni di Giorgio Morandi alla galleria Santacroce.
- MILANO * La Galleria del Levante presenta opere

dada di Hannah Höch e dipinti di Herbert Bayer. ROMA * Monili dell'Asia dal Caspio all'Himalaya sono esposti a Palazzo Brancaccio in una bella mostra curata dall'istituto per il Medio ed Estremo Oriente. * Ausonio Turcato e Richard Antofi espongono alla galleria Penelope (v. Fratini 99). * Stefano Bottari presenta i dipinti del giovane Tullio Vigliani esposti alla Cassapanca (Babulino, 107-a).

Alessandro Ballarín

ROMA KUBIN

In un momento come l'attuale, in cui si parla, e si scrive, non poco di neo-realismo simbolico, giunge a proposito questa mostra presso la Libreria Einaudi (via Veneto 50) di settanta stampe di Alfred Kubin, di un artista austriaco, le cui radici nella cultura simbolista di fine Ottocento e che per molti aspetti è considerato un precursore del surrealismo. In realtà l'arte di Kubin trova numerosi addentellati nella cultura europea a lui contemporanea, e la comprensione di lui forse anche facilitata dalla sua origine in una regione di varia confluenza culturale, come la Boemia austriaca, dove egli nacque nel 1877. Kubin, infatti, è uno di quegli artisti che fu estremamente sensibile alle sollecitazioni derivanti dall'eterno, quando in esse riconosceva una certa congenialità al suo temperamento di visionario. Una delle prime sue opere, quella dovuta al suo lavoro di fotografo, praticato da giovane a Klagenfurt fino a 19 anni, durante il quale venne a contatto con innumerevoli negative di paesaggi di tutto il mondo: furono esse, forse, che per la prima volta gli svelarono « l'altro lato » della realtà fenomenica. Dovette essere un periodo allucinante per il giovane Kubin, se nel 1896, a 19 anni appunto, si concluse con tentativo di suicidio presso la tomba della madre, perduta quando egli aveva appena 10 anni. Nel 1898, trasferitosi a Monaco dove studiò all'Accademia di Belle Arti, vennero le sollecitazioni dei capolavori della locale pittura di Max Klinger. In seguito fu attratto dalle opere di Goya, de Goux, Rops, Redon, Ensor e Munch, che conobbe anche personalmente, come pure Paul Klee.

Nel 1906 si trasferì a Zwickau, nell'Alta Austria, dove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1959, lasciandola solo di quando in quando per viaggi in Francia, Bosnia, Dalmazia, Italia e proprio al ritorno da un viaggio a Venezia assistette a Luffro (1908), ambientato in un immaginario romano d'Asia, dove il sogno diventa realtà. Nel vedere la realtà come se fosse il prodotto di un'attività onirica e delle allucinazioni notturne sta il segreto delle fantastiche e diafane scene disegnate da Kubin. Egli stesso, nell'autobiografia, indica il sogno come la sorgente della sua arte scrivendo: « Una vera miniera sono per me i sogni » e « Io sono uno di quegli stravaganti che credono che si sogni non soltanto nel sonno ma sempre ». Affermazione questa che fa pensare a quell'altro « stravagante » che fu Wols, il quale « simulmente affermava - « Coloro che sognano da svegli hanno consapevolezza di mille cose che sfuggono a quelli che non sognano che dormendo ». Tuttavia con Kubin siamo lontani dai frammenti biomorfi di Wols. Kubin c'è una maggiore partecipazione sentimentale al mondo della sua arte che non diventa mai l'esclusivo recesso della sua evasione, ma resta il documento dell'esistenza di un uomo che di una realtà allentata, prima ricchissima ancora delle notturne fantasie del romanticismo e poi ossessionata dalla follia distruggitrice delle guerre mondiali, non riesce a trovare il bandolo. La realtà per Kubin ha un significato misterioso, ma anche, in virtù della sua adesione ad essa, oggettivo come è per i romanzisti del boemo Kafka. Ed è la presenza della realtà oggettiva (ben riconoscibile in rari disegni) nella visione del mondo propria di Kubin che fece

Giorgio Di Genova

MILANO Le nuove sale del Castello Sforzesco



Una delle nuove sale aperte alla « Rocchetta »

Il complesso museografico del Castello Sforzesco di Milano si è arricchito di nuove sezioni collocate in quelle ambienti facenti parte della Rocchetta che la guerra aveva devastato e che solo ora sono stati riportati all'antica integrità. Esse consistono nella raccolta delle ceramiche dei bronzi, avori e orfebrerie, in quelle dei tessuti e delle stampe popolari; inoltre risulta naturalmente ampliata la pinacoteca arricchita di opere di notevole interesse mentre è stata data l'iva definitiva, degna sistemazione al museo degli strumenti musicali antichi sacrificati negli scorsi anni negli annessi locali di via Sant'Andrea. I musei civici milanesi, che fino a ieri non erano certo un organismo di prim'ordine, hanno assunto così una fisionomia nuova e un peso che li rende degni della grande città che li ospita. Il museo di strumenti musicali antichi sacrificati negli scorsi anni negli annessi locali di via Sant'Andrea. I musei civici milanesi, che fino a ieri non erano certo un organismo di prim'ordine, hanno assunto così una fisionomia nuova e un peso che li rende degni della grande città che li ospita. Il museo di strumenti musicali antichi sacrificati negli scorsi anni negli annessi locali di via Sant'Andrea.

CAMINATI

La Mostra di Aurelio Caminati, ordinata dalla Galleria d'Arte Moderna di Venezia (6) è certamente destinata a rappresentare un episodio importante della biografia dell'artista. Un'aspirazione acuta, tutta tesa a rappresentare una società in disfacimento, fitta di scene cruente, di interni devastati dalle spazzature e dalla putredine, la pittura di Caminati è oggi approdata a un limbo popolato di fantasmi levitanti da un paesaggio d'acqua e di roccie, immerse in una luce da acquario. L'antica furia è scomparsa per lasciare posto a un pauroso sentimento di distacco, il cui ultimo traguardo è il nulla. Le due posizioni anche se tanto dissimili sono strettamente unite, conseguenti. Allineare del male che il pittore aveva fatto, che altro non era che la sua via forse per travolgerlo, egli ha infine risposto rifugiandosi in una zona neutra dove i sentimenti si dissolvono in un mondo senza volto e senza tempo. Anche esaminando su un piano strettamente psicologico le immagini di Caminati dominano la stessa svolta. Queste figure senza sesso, incomplete e goffe come intanti, immerse nelle tepide acque marine e sfolazzanti in vuoti cieli volati, che altro non sono se non l'espressione di un profondo desiderio di un ritorno al seno materno che nutre e protegge dalla sprezza della realtà? Noi comprendiamo a quanto deve essere stato doloroso e debilitante il conflitto che ha portato un artista sensibile come Caminati a questi risultati. E gli siamo vicini in questo dramma che è anche il nostro e di tanti uomini di oggi. Ma la strada che egli ha iniziato dove porterà? Qualcuno vi è già passato ed è arrivato a quel surreale e a quello grottesco che è coloso e raffinato, scherzo, ma mai partecipazione umana, o peggio ancora a quel surrealismo nutrito di involuzioni intellettualistiche che sfocia infaustamente nel decadentismo. Qualcuno altro, più faticosamente, è decollato dall'istinto cristallino mondo dell'astrattismo.

a. n.

GLAZUNOV



Glazunov: « Alba »

Espono alla « Nuova Pesa » (via del Vantaggio, 46) il pittore russo Ilya Glazunov dal quale si è proprio su un recente intervento, presenta il giovane artista leningradese, che vive e lavora a Mosca. Paolo Ricci, cui si deve il primo studio, pubblicato a Napoli nel 1953, su Glazunov. Questa mostra è un primo tentativo di avvicinare la pittura contemporanea russa. E' da auspicare che questi contatti diventino stabile condizione culturale, come è da auspicarsi che, finalmente, il padiglione sovietico alla Biennale di Venezia renda conto di un panorama artistico sovietico. La contemporanea russa retrospettiva, che sappiamo ben più ricco, ampio e vivamente inserito nell'arte moderna di quanto appaia dalle ultime sculture, regne. Sarebbe cosa utile agli artisti sovietici, sarebbe per noi un modo concreto per uscire dai « si dice », « sembra », « forse », « però » che sono soltanto fonti di equivoci, di mali, di grave ignoranza e deformazione ma anche di sopravvalutazioni. Per noi, che siamo soltanto dei cronisti d'arte la cosa più assurda delle recenti polemiche sovietiche e nostrane sull'arte sovietica è l'indifferenza per le opere e le posizioni concrete degli artisti sovietici che vengono condannati o esaltati non in base a un esame critico dell'opera loro ma in base a delle enunciazioni ideologiche astratte. Insomma, sia dalle nostre che da parte nostra, ben poco è stato fatto per sapere esattamente di chi e di che cosa si parla: la parola stessa è usata in modo impreciso e accolta con facile demagogia, e sono pochi coloro che si sono ricordati che l'astrattismo è nato in Russia, se poi si va concretamente a vedere cosa sia questo « astrattismo » oggi si ha la sorpresa di trovare artisti che operano in un modo che non hanno niente a che fare con l'astrattismo cubista di via originaria, oppure artisti strettamente legati all'architettura sovietica o che rinverdiscono la pianta di vecchie correnti che furono prima russe che sovietiche. Quelli che possono essere detti « astrattisti » con un serio esame critico

sono davvero assai pochi. Ma non è in questa occasione che vogliamo condurre la nostra personale polemica. Sia sottile, per il fatto, però, che appena un artista russo lo si può inserire nella vita concreta del dibattito appassionato che c'è oggi nel mondo sulla situazione e sull'avvenire dell'arte moderna e del realismo, allora c'è come un crollo di mitologie e ben chiaro risulta, fra l'altro, quanto antistorica sia l'idea che continua a risparare nelle polemiche sovietiche di un'arte sovietica che si sviluppi in assoluta autonomia. Ilya Glazunov offre più di uno spunto alla riflessione su quel vero e proprio « miraggio » di tradizione e rivoluzione che è l'arte russa e sovietica di ieri e di oggi, magna di spunto lascia intravedere una possibile via di uscita dalle arti nei continui, avanguardisti ma anche rivoluzionari tentativi di fondere assieme le arti figurative e con cinema, balletto e musica, teatro e architettura. Glazunov, ad esempio, ci sembra che come pittore sia nato e si sia sviluppato al di fuori delle complesse esperienze figurative e non figurative dell'avanguardia sovietica, e che egli dipinga senza subire influenze dalla corrente verista che usurpa il nome di « realismo socialista » e dalle molte correnti « avanguardistiche ». Quali sono le ragioni di questo « miraggio simbolico » che dà forma a sentimenti di malinconia, dolore, terrore? A chi cosa è debitrice questa sua atmosfera crepuscolare che un po' ricorda Somov « poeta dei morti e beccino » e un po' il « beccino » di questa vita? E' vecchio o nuovo questa linea liberty? del suo segno etico e visionario, purista e torbido assieme? E questo colore della vita quotidiana, delle memorie e dei presentimenti non ricorda un po' il colore di un Vrubel (nero, azzurro, oro, lilla, opale) e l'« Vrubel » che resterà gli affreschi di S. Cirillo a Kiev, e ancora di un Nesterov e di un Vasnetsov anch'essi pittori della vita quotidiana con la mente fissa alla tradizione bizantina, alla grande pittura delle icone? Guardate i disegni, a cominciare dal ritratto Nina

da. mi.